

SCENARI_FRONTIERE

LA POLEMICA

Ma chi l'ha detto che naturale è buono?

È una credenza assai diffusa: della natura (innocente) ci possiamo fidare, ciò che è artificiale (colpevole) va considerato con sospetto. Un pregiudizio, spiega Chicco Testa nel suo ultimo libro, che dimentica come da virus, batteri e altri pericoli biologici la specie umana si difende, da sempre, con invenzioni, farmaci, tecnologie.



di Chicco Testa

politico, manager,
ex presidente di Enel,
autore di «Contro (la)
natura» (Marsilio,
128 pagine, 10 euro).



«LA SPECIE
UMANA NON
È UNA FORMA
DI VITA
ALIENA,
MA PARTE
DI QUESTO
PIANETA»

Circola in questi giorni una delle tante bufale metropolitane, frutto di credulità e di desiderio complottista sempre presente e amplificato dalla forza di internet. Quella secondo la quale il virus Ebola sarebbe stato prodotto in laboratori segreti, naturalmente americani, per scatenare la guerra biologica.

Non è così, come è facile constatare consultando qualsiasi fonte autorevole. Ebola è un virus perfettamente naturale. Ma la teoria del complotto soddisfa un'altra credenza, quasi religiosa: solo l'uomo sarebbe cattivo e la natura è innocente. Dimenticando che varie volte l'umanità è stata falciata da pestilenze epocali. Ancora oggi una delle principali cause di morte è dovuta all'azione di agenti patogeni: tifo, malaria, colera, epatite...

Questo non vuole dire, al contrario, che la natura sia cattiva. La natura è semplicemente a/morale. È una macchina guidata da regole che hanno un solo scopo: selezionare le specie più adatte e spingere avanti la vita secondo le leggi dell'evoluzione. Se oggi Ebola o altri virus minacciano la specie umana, un gigantesco meteorite qualche milione di anni fa ha levato di torno i dinosauri, lasciando spazio ad altre specie fra cui l'uomo. Se poi siamo sopravvissuti e ci siamo moltiplicati, nonostante

predatori grandi e piccoli, è stato solo grazie al nostro ingegno e alla nostra adattabilità.

Dall'Homo habilis, un nanerottolo alto un metro, capace di usare i primi utensili, all'Homo sapiens, la nostra specie si è caratterizzata per la capacità di creare, conservare e trasmettere conoscenza e da essa produrre la sterminata gamma di tecnologie che ci hanno protetto dai meccanismi di selezione delle specie.

Un antibiotico, tanto per fare un esempio, una pillola dal costo di pochi centesimi, ci difende da una molteplicità di possibili cause di morte (tutte naturali). Come individui e come specie non accettiamo il destino a cui le leggi della natura ci condannerebbero: la morte dell'individuo e la possibile scomparsa della specie. Ci proteggiamo circondandoci di tecnologie che allontanano questo destino e ci fanno vivere una vita confortevole e imparagonabile a quella dei nostri antenati.

E dunque mi risulta incomprensibile questa moderna religione dell'uomo metropolitano, così come la definiva lo scrittore americano Michael Crichton, secondo la quale dovremmo vivere «secondo natura». La nostra storia al contrario è un viaggio che va dal naturale verso l'artificiale. Un viaggio contro natura? No, perché lungo questo percorso non facciamo altro che adattarci all'unico imperativo che la Natura ci trasmette: sopravvivere e moltiplicarsi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA